

«Ottobre ci ha traditi»¹: l'occupazione delle scuole romane durante il secondo dopoguerra

Alessandro Montesi
Department of Education
University of Roma Tre
Rome (Italy)
alessandro.montesi@uniroma3.it

«October betrayed us»: the occupation of Roman schools during the Second World War

ABSTRACT: This work aims to analyse the educational and social consequences of the Second World War, through the history of the occupation of Roman schools by the people displaced and bombed. This significant event interrupted, between the Forties and Fifties, the regular teaching for thousands of students and was resolved only through the construction of schools and social housing. It is a multifaceted theme that intertwines the history of education with social and economic aspects, the work, therefore, required a wide range of sources, necessary to reconstruct the complex period and the difficult post-war situation.

EET/TEE KEYWORDS: Post-war period; School policy; Evacuees; School building; XX Century.

Introduzione

Alla fine del secondo conflitto mondiale, l'intera penisola italiana si trovò a dover affrontare il gravissimo problema dei sinistrati e degli sfollati di guerra, ossia di tutti coloro che avevano perso la propria abitazione a seguito dei bombardamenti o che, trovandosi sotto la minaccia di questi, erano dovuti fuggire dai propri luoghi di origine. Si trattò di un vero e proprio esodo che, in anni estremamente convulsi e drammatici come quelli a cavallo tra la caduta del fascismo e l'avvento della Repubblica, segnò indelebilmente e per lungo tempo

¹ La citazione è tratta da un articolo di G. Manacorda, *Roma sotto inchiesta*, «Cosmopolita», n. 20, 16 dicembre 1944, p. 8.

la storia del paese. Se ne trovano tracce non solo nella saggistica di settore, ma anche nella cultura popolare: non è un caso, infatti, che opere teatrali e cinematografiche come *Filumena Marturano*², *Totò cerca casa*³ e letterarie come *Ragazzi di vita*⁴, prendano le fila del loro racconto proprio dall'espedito del problema abitativo; un argomento che, evidentemente, toccò nel profondo la sensibilità collettiva, tanto da entrare tra le righe della cultura popolare.

Al fine di contribuire in chiave storico-educativa agli studi su questo importante e complesso periodo, il presente articolo tenterà di ricostruire le vicende legate all'occupazione delle scuole romane, che dal 1943 al 1953 rappresentò per l'amministrazione cittadina e statale un gravissimo problema. Riferimenti al tema sono presenti in numerosi saggi e articoli⁵. Si ricordano, a tal proposito, diversi studi relativi alla nascita e allo sviluppo delle borgate, ma anche lavori di stampo storico-pedagogico sulla situazione scolastica nell'Italia liberata⁶. Tuttavia, in questi testi il racconto dell'occupazione scolastica si limita ad un breve accenno, non puntando a ricostruire l'intera vicenda, che non riguardò solo gli sfollati e i sinistrati che erano stati immessi nelle scuole, ma anche gli enti e gli uffici che in queste avevano trovato la loro nuova sede. Si tratta, dunque, di un argomento piuttosto complesso, che, rappresentando perfettamente le contraddizioni di un paese in bilico fra la speranza della ricostruzione e la povertà più nera, intreccia le questioni educative con quelle sociali, politiche e economiche. Allo scopo di offrire una visione il più possibilmente ampia dell'argomento, è stata esaminata una vasta gamma di fonti, come i fondi archivistici del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, conservati dall'Archivio Centrale dello Stato, presso i quali arrivavano le lamentele del Provveditorato agli Studi di Roma e le segnalazioni dei pubblici ufficiali, i verbali, i resoconti e le raccolte di discorsi parlamentari. Sono stati, inoltre, consultati gli

² E. De Filippo, *Filumena Marturano*, 1946, in E. De Filippo, *Cantata dei giorni dispari*, Torino, Einaudi, 1975, Vol. I.

³ *Totò cerca casa* (1949) di M. Monicelli, Steno.

⁴ P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1955.

⁵ Per una storia dello sfollamento di massa si vedano ad esempio gli studi di Elena Cortesi, come *Sfollati per ordine tedesco*, «Storia e problemi contemporanei», n. 56, 2011; Ead., *La Rsi di fronte a sfollati, profughi ed evacuati*, «E-Review», n. 6, 2018, pp. 206-229; Ead., *Sfollati, profughi, evacuati. L'Italia nella Seconda guerra mondiale*, Pisa, Pacini, 2022; M. Sanfilippo, *I campi in Italia nel secondo dopoguerra*, «Meridiana», n. 86, 2016, pp. 41-56. Sull'occupazione delle scuole, invece, si trovano riferimenti in alcuni testi riguardanti il periodo dell'occupazione nazi-fascista, come A. Osti Guerrazzi, *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma 1943-44*, Milano, FrancoAngeli, 2004; A. Gioia, *Donne senza qualità: immagini femminili nell'archivio storico dell'Istituto Luce*, Milano, FrancoAngeli, 2010; A. Riccardi, *L'inverno più lungo 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012; A. Troisio, *Roma sotto il terrore nazista*, Roma, Castelvechi, 2014; G. Ranzato, *La liberazione di Roma: alleati e Resistenza (8 settembre 1943-4 giugno 1944)*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

⁶ Si ricorda, a tal proposito, M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017, cap. 4; F. Dal Passo, A. Laurenti, *La scuola italiana le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Aprilia (RM), Novalogos, 2017.

archivi storici online di importanti quotidiani e le collezioni o i singoli numeri di alcuni periodici di settore. Infine, poiché la storia delle occupazioni è innanzitutto una storia “popolare”, si è deciso di arricchire il lavoro con l’uso delle fonti orali. La reperibilità di queste, tuttavia, si è rivelata piuttosto difficile, essendo l’argomento cronologicamente molto lontano e molto personale. Nonostante ciò, è stato possibile raccogliere l’importante testimonianza di Silvio Parrello, oggi ottantenne, che dal 1948 al 1951 alloggiò con la famiglia presso la scuola “Giorgio Franceschi”, al nome della quale è inoltre legato un drammatico avvenimento che si cercherà di ricostruire nel corso della trattazione.

1. *Roma sotto le bombe*

In un articolo uscito su «Cosmopolita», il 16 dicembre del 1944 per la rubrica *Roma sotto inchiesta*, Gastone Manacorda, ragionando su cosa volesse dire nella retorica e nell’immaginario italiano del tempo il mese di ottobre, associava a questo due avvenimenti, la vendemmia e il primo giorno di scuola. In particolar modo il secondo, nella memoria dell’autore e di generazioni di bambini, aveva da sempre rappresentato una certezza sul calendario, come il Natale o la Befana. Questo almeno fino al 1944: «Intanto, ottobre ci ha traditi: la vendemmia ci sarà stata, come al solito [...] ma le scuole non si sono riaperte. Perché?»⁷.

Per rispondere alla domanda è necessario tornare addirittura al 1942. In un’Italia stremata dalla guerra e minacciata dai primi bombardamenti alleati, che cominciavano a devastare le città del triangolo industriale, esplose il fenomeno dello «sfollamento di massa»⁸. Nel tentativo di far fronte ad una situazione già in atto, il governo fascista creò dei piani per trasferire la popolazione civile inabile alle armi in altre località del paese, alloggiandola presso strutture ricettive e predisponendo di far fronte alle spese di mantenimento⁹. Il peggiorare delle condizioni di vita e la paura del conflitto, però, resero inattuabili i piani; anche senza la minima approvazione delle autorità, infatti, la popolazione cominciò a fuggire dai luoghi d’origine, motivo per cui queste cominciarono a distinguere fra sfollati involontari, costretti dalle distruzioni belliche a lasciare le proprie case, alle quali andavano riservati, secondo le direttive del ministro dell’Interno dell’R.S.I., Buffarini Guidi, gli alloggi in alberghi¹⁰ e pensioni e

⁷ Manacorda, *Roma sotto inchiesta*, cit., p. 8.

⁸ Cortesi, *Sfollati, profughi, evacuati. L’Italia nella Seconda guerra mondiale*, cit., p. 49.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Rispetto a questi ultimi, dati interessanti sono riportati da M. Teodori, *Alberghi in guerra. Le requisizioni di strutture ricettive a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale*, in P. Avallone, D. Strangio (edd.), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 69-90.

quelli che erano stati spinti a fuggire dalla “semplice” paura dei bombardamenti¹¹. Fra le città che accolsero il maggior numero di persone ci fu sicuramente Roma, nella quale si riversarono migliaia e migliaia di sfollati, attirati dalla falsa promessa di una «città aperta»¹² ed estranea ai bombardamenti. Questo, come è noto, non fu purtroppo vero e dal 19 luglio 1943¹³ anche la popolazione romana che aveva perso le proprie abitazioni a causa delle incursioni aeree (nel linguaggio burocratico, «sinistrata») andò ad accrescere il numero di senza tetto e la conseguente emergenza abitativa della città.

Per avere un’idea complessiva della situazione è possibile far riferimento alla documentazione della Segreteria Particolare del Duce¹⁴. Con lo spostamento delle ostilità sul territorio italiano, infatti, erano giunti a Roma moltissimi profughi di guerra, in misura tale da non rendere immediatamente distinguibile la loro posizione rispetto a quella degli sfollati e dei sinistrati, e neanche il loro effettivo numero¹⁵. A seguito dell’aggravarsi delle restrizioni alimentari, che avevano portato l’opinione pubblica a considerare questa gente come la principale causa della carenza di approvvigionamenti, l’Ente Nazionale per l’Assistenza ai Profughi inviò nel maggio del 1944 una relazione a Mussolini, nella quale si leggeva che «i profughi dalle terre invase non dovrebbero superare le 150.000 unità, e gli sfollati ed i sinistrati del retro fronte le 300.000»¹⁶.

Una cifra, dunque, ben lontana dai numeri catastrofici ipotizzati da organi di stampa come il «Il Piccolo»¹⁷ (secondo il quale dopo gli arrivi la popolazione di Roma sarebbe diventata di 2.700.000 abitanti)¹⁸, ma che comunque dà la misura di una situazione drammatica.

¹¹ Cortesi, *Sfollati, profughi, evacuati. L’Italia nella Seconda guerra mondiale*, cit., p. 52.

¹² «Nel 1940, con lo scoppio del conflitto, si verifica nella capitale un fenomeno opposto a quello delle altre città italiane. Mentre altrove chi può sfolla verso la campagna, qui si guarda a Roma come a una città privilegiata, alla ‘città aperta’, nella quale i disagi e i sinistri della guerra potrebbero essere evitati. Cresce rapidamente il flusso migratorio, che raggiunge nel 1942 la punta più elevata: 75.357 unità» (G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 37-38).

¹³ Si fa, ovviamente, riferimento al bombardamento di San Lorenzo. Per una storia dei bombardamenti alleati su Roma si veda U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «Città aperta» (1940-1944)*, Bologna, il Mulino, 2007.

¹⁴ Si tratta di documentazione riportata anche da Ranzato, *La liberazione di Roma: alleati e Resistenza (8 settembre 1943 - 4 giugno 1944)*, cit., cap. 4.

¹⁵ «Nessuna delle autorità romane colle quali i miei incaricati hanno parlato [...] aveva una visione esatta circa il numero e la composizione della massa degli indigenti di Roma da assistere; infatti nella comune denominazione di profugo, essi comprendevano i profughi dalle terre invase, i sinistrati e gli sfollati dalle città e dalle Province situate nel retro fronte», *Appunto per il Duce*, maggio 1944, Archivio Centrale dello Stato (d’ora in poi ACS), Ministero dell’Interno (d’ora in poi MI), Repubblica Sociale Italiana (d’ora in poi RSI), Segreteria Particolare del Duce, b. 18.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Basti pensare che, secondo i dati del censimento di otto anni prima, nel 1936 la popolazione di Roma si attestava su 1.179.037 persone, che diventavano 1.155.722 considerando i soli residenti, in L. Maroi, *Aumento e composizione della popolazione di Roma: secondo i risultati del censimento del 21 aprile 1936 XIV*, «Capitolium», n. 11-12, 1937, pp. 618-627.

Per cercare di far fronte alla situazione, le autorità crearono centri di raccolta negli stabili più adatti ad ospitare un gran numero di persone. Furono a questo scopo allestite ex fabbriche (come gli stabilimenti Breda a Cesano), caserme e, per l'appunto, scuole, come Razza, Cairoli e Di Donato¹⁹.

Una soluzione che, purtroppo, a causa delle disastrose condizioni del dopoguerra²⁰, non si rivelò temporanea, e che, anzi, si protrasse per molti anni a venire. Riporta, a tal proposito, Sanfilippo,

I campi del secondo dopoguerra italiano non nascono dal nulla. Sono luoghi d'internamento fascisti riciclati per far fronte alle nuove esigenze, oppure edifici pubblici (carceri, caserme e scuole) e privati (cinema o strutture per la produzione del cinema, come Cinecittà) già sfruttati per chi è stato obbligato dalla guerra a sfollare. La ritirata tedesca e la resa italiana nel 1943 provocano infatti un notevole esodo interno e obbligano le autorità italiane ed alleate a occuparsi degli sfollati, sfruttando anche le strutture di prima accoglienza organizzate dal regime fascista per chi era dovuto fuggire dalla Libia e dall'Africa orientale dopo l'inizio del conflitto²¹.

2. L'occupazione delle scuole

Il ministro Pietro Nenni, socialista, parlando, giorni or sono, a un comizio politico a Modena, ebbe a dire: «tutto quello che il fascismo ha speso per la guerra, noi lo spenderemo per le scuole». Se saranno rose...²².

Alla fine della guerra, fra le tante necessità di un paese in gran parte da ricostruire, quella della riapertura delle scuole si pose come una delle più urgenti. Dopo il fascismo, infatti si sentiva da più parti il bisogno di riformare, il più rapidamente possibile, la scuola su basi nuove e democratiche²³, intervenendo

¹⁹ Osti Guerrazzi, *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma 1943-44*, cit., p. 110; per quanto riguarda il trasferimento presso i locali della Breda questo è riportato anche da Cortesi, *Sfollati, profughi, evacuati. L'Italia nella Seconda guerra mondiale*, cit., p. 188; un riferimento interessante al tema è anche quello che Armando Troisio fa a don Morosini e all'aiuto prestato da questi ai ragazzi sfollati della scuola "Pistelli" del quartiere Prati, Troisio, *Roma sotto il terrore nazista*, cit., p. 198.

²⁰ Sull'argomento si veda F. Stizzo, *In viaggio nell'Italia del secondo dopoguerra: tra disillusioni e storie di solidarietà*, «Rivista di Storia dell'Educazione», n. 1, 2016, pp. 215-225.

²¹ Sanfilippo, *I campi in Italia nel secondo dopoguerra*, cit., p. 41.

²² *Guerra e scuola*, «I diritti della scuola», n. 11, 15 marzo 1946, p. XLII.

²³ Con scuola democratica non s'intende, tuttavia, una scuola che educi alla democrazia. Rispetto a questo, infatti, gli orientamenti e i sentimenti di molti partiti non erano concordi. Come riporta Roberto Sani, «Sugli orientamenti dei principali esponenti della nascente democrazia italiana pesava, indubbiamente, il ricordo dell'uso politico della scuola fatto dal fascismo; così come pesava la consapevolezza della grave mistificazione perpetrata dal regime mussoliniano dell'ideale di 'scuola formativa del cittadino', già presente nella legge Casati e riproposto con forza dalla riforma Gentile del 1923», R. Sani, *La scuola e l'educazione alla democrazia negli anni del secondo dopoguerra*, in R. Sani, M. Corsi (edd.), *Educazione alla democrazia tra passato e presente*,

sulla defascistizzazione degli insegnanti, dei programmi e dei libri²⁴. Se a livello morale ciò era visto come un'esigenza da tutti i partiti dell'arco costituzionale, sotto l'aspetto pratico il desiderio si scontrava con la disastrosa situazione dell'immediato dopoguerra. Secondo i dati riportati dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, che rispondeva a un'interrogazione parlamentare nel 1948, durante il conflitto erano state distrutte 4.180 aule di scuola elementare, 2.374 delle scuole medie e classiche e 1.427 delle scuole tecniche; inoltre, quelle danneggiate ammontavano a 13.513 solo per le elementari²⁵. Oltre alle distruzioni e ai danneggiamenti, che resero molto complicata la riapertura delle scuole e costrinsero insegnanti e alunni a svolgere la didattica in condizioni davvero estreme²⁶, continuava l'occupazione delle aule scolastiche, una pratica che, fin dall'inizio, non riguardò solo sfollati e sinistrati, ma anche gli uffici dell'esercito italiano e di quelli alleati, enti vari e addirittura ministeri. Secondo quanto riportato nella già citata inchiesta di Manacorda²⁷, nel dicembre del 1944 non sarebbero state riaperte 88 scuole romane «perché occupate da sfollati o sinistrati o da truppe alleate o dalle forze armate italiane, o da 'enti vari'»; fra questi ultimi, per assurdo, figuravano anche il Comune di Roma «che non riesce a liberare gli edifici scolastici, neanche quelli occupati dai suoi stessi uffici», la pubblica sicurezza «che dovrebbe essere l'organo che fa sgombrare gli ospiti o gli intrusi recalcitranti» e partiti politici «di vari colori», che erano fra i principali sostenitori della riapertura delle scuole.

Due anni dopo, la situazione era solo parzialmente migliorata: secondo Talamo e Bonetta²⁸, nel marzo del 1945 risultavano occupati 76 edifici scolastici: 41 dagli sfollati (indicati come «senz'atetto»), 16 da forze armate alleate, 8 da forze armate italiane e 11 da enti vari. Nel 1946, una rivista di settore molto vicina agli ambienti magistrali, come «I diritti della scuola», riflettendo sull'aspettativa, coltivata fin dal principio della liberazione, che la rinascita del paese partisse dall'istruzione e dalla salvaguardia delle nuove generazioni («se il fuoco invade la casa, per prima cosa si cerca di mettere al sicuro le riserve per il domani»²⁹), scriveva:

Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 46-47.

²⁴ Sulla complessa questione della defascistizzazione in ambito scolastico, si rinvia a T. Dell'Era, *Tra educazione nazionale e pubblica istruzione: le politiche ministeriali dell'istruzione pubblica dal 1943 al 1948*, «Ventunesimo Secolo», vol. 2, n. 4, 2003, pp. 145-178; Sani, *La scuola e l'educazione alla democrazia negli anni del secondo dopoguerra*, cit.; Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, cit., cap. 4.

²⁵ G. Ignesti (ed.), *Discorsi parlamentari, 1946-1973/Guido Gonella*, Roma, Camera dei Deputati, 2005, pp. 118-119.

²⁶ Numerosissime sono le segnalazioni di lezioni svoltesi in condizioni proibitive; si veda ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 76, fasc. 13128, s. fasc. 2.

²⁷ Manacorda, *Roma sotto inchiesta*, cit., p. 8.

²⁸ G. Talamo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento: da Giolitti alla Repubblica*, Bologna, Cappelli, 1986, p. 346.

²⁹ A. Tona, *Per un piano di ricostruzione della scuola*, «I diritti della scuola», n. 11, 15 marzo 1946, pp. 117-119.

ma guardiamoci attorno: centinaia di scuole ancora chiuse o dove le scolaresche si disputano le aule per un'ora o due al giorno; edifici scolastici dalle mura tuttora sventrate o invasi da torme di intrusi che non vogliono lasciarle; maestri sbattuti da un luogo all'altro, inquieti e disorientati; servizi assistenziali che non si riesce a riattivare...³⁰.

Le conseguenze di tale situazione, ovviamente, non facevano altro che ricadere sull'utenza scolastica; in molte zone della città le lezioni giornalieri si svolgevano addirittura su tre turni³¹ e massimo per due-tre ore al giorno, in altre i bambini erano del tutto impossibilitati, data la lontananza della scuola più vicina, a svolgere la lezione. È quanto emerge da una lettera che, il 30 luglio 1947, il Provveditorato agli Studi di Roma indirizza a diversi ministeri³². A due mesi dalla riapertura delle scuole, quelle occupate risultavano essere 31³³ e, secondo il documento, oltre 32.000 alunni non avrebbero avuto possibilità di frequentarle:

È vero che alcuni di essi, figli di famiglie abbienti, si potranno iscrivere negli Istituti privati; ma moltissimi altri, i più poveri, per cui la scuola è necessità viva ed urgente specialmente nei quartieri popolari in cui i genitori mancano dalle case per molte ore del giorno, perché costretti al lavoro rimarranno abbandonati sulla strada, esposti a tutti i pericoli e ad ogni forma di corruzione³⁴.

Per risolvere il problema, il Provveditorato invitava le autorità ad allontanare dalle scuole quelli che definiva «i falsi sfollati» e «gli abusivi occupanti», accusandoli di aver trasformato la scuola in una sede per i traffici illegali o comunque – si legga fra le righe – di dubbia moralità, poiché «hanno fatto [...] delle aule scolastiche, il centro della borsa nera o il covo di meno confessabili attività», e a sollecitare l'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) per la costruzione delle case al Tufello e al Valco di San Paolo che avrebbero dovuto ospitare gli sfollati delle scuole.

Il problema, dunque, lungi dall'essere relegato alla sola questione educativa, univa questa alle tematiche abitative e, in generale, sociali. Tanto maggiore era la povertà delle classi coinvolte, impossibilitate, date le difficili condizioni economiche, ad offrire un'istruzione privata ai propri figli, quanto maggiore – secondo il Provveditorato – sarebbe stato il rischio che queste fossero andate ad incrementare l'esercito del sottoproletariato urbano delle borgate³⁵ che,

³⁰ *Ibid.*, p. 117.

³¹ *Fonogramma per il Ministero della Difesa del 30.04.1947*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1. Secondo il fonogramma le aule occupate sarebbero state 700.

³² *Lettera del Provveditorato agli Studi di Roma al Gabinetto del Ministero dell'Interno del 30.07.1947*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

³³ *Elenco degli edifici scolastici occupati al 15 luglio 1947*, in allegato al documento, *ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ La saggistica sulle borgate romane, davvero cospicua, offre diversi punti di osservazione sulla questione. Per una ricostruzione storica che indagli l'urbanistica capitolina e la formazione di questi quartieri, si rimanda di certo a Berlinguer, Della Seta, *Borgate di Roma*, cit.; I. Insolera,

purtroppo, avrebbe contraddistinto Roma, per molti anni a venire. Escludendo, infatti, una prima fase, dove il problema delle occupazioni toccò massicciamente anche il centro di Roma, in seguito le segnalazioni riguardarono soprattutto i quartieri periferici o popolari, come, ad esempio, quella che nel giugno del 1949 pervenne al Ministero dell'Interno da parte degli insegnanti della scuola elementare "Niccolò Tommaseo", sita in via Ostiense 139 e oggi sede dell'Università degli Studi Roma Tre:

La "Niccolò Tommaseo", questa bella scuola un tempo modello di pulizia, di comodità e numericamente una delle più popolate della Capitale, è condannata da anni a funzionare in locali assolutamente insufficienti, privi di ogni sussidio didattico, scarsamente arredati, e, quel che è peggio, in condizioni igieniche disastrose che minacciano di... regalare contagi e fanno vivere in ansia insegnanti e famiglie³⁶.

Si parlava, infatti, della rottura delle condutture dei servizi igienici di quasi tutto l'edificio, nel quale erano ospitate 43 classi e 90 famiglie di sfollati. Ciò aveva portato tutti coloro che frequentavano la scuola ad usufruire dei bagni del pianterreno, gli unici rimasti funzionanti, dove erano presenti alcune classi e il refettorio del Patronato, così da trasformarli «in una vera cloaca, che appesta e rende irrespirabile l'aria fin dentro le aule d'insegnamento»³⁷.

La gravità della situazione portò anche ad accesi dibattiti parlamentari: l'8 luglio del 1948, durante un'interrogazione posta dal senatore Giovanni Conti ai ministri dell'Interno, della Pubblica Istruzione e al presidente del Consiglio dei Ministri, riguardo a «come intendano provvedere, per la parte loro spettante, alla soluzione del problema, posto [...] dagli insegnanti, dello sgombero di ben quattordici edifici scolastici di Roma ancora occupati totalmente o parzialmente da sfollati»³⁸, il sottosegretario di Stato per l'Interno, Achille Marazza (in vece degli interrogati), ripercorreva ciò che era stato fatto fino a quel momento, elencando principalmente le case dell'E.C.A. in costruzione al Tufello, purtroppo non sufficienti (anche perché una parte dei 340 appartamenti sarebbe stata destinata agli sfollati di palazzo Braschi³⁹), e il possibile trasferimento

Roma Moderna. Da Napoleone I al XXI secolo, Torino, Einaudi, 1976; A. Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 1979; V. Vidotto, *Roma Contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006; E. Camarda, *Pietralata. Da campagna a isola di periferia*, Milano, FrancoAngeli, 2007; S. Ficacci, *Tor Pignattara. Fascismo e resistenza di un quartiere romano*, Milano, FrancoAngeli, 2007; U. Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del boom*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

³⁶ Lettera degli insegnanti della scuola elementare "N. Tommaseo" del 22.06.1949, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 76, fasc. 13128, s. fasc. 2.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, XIX seduta, *Discussioni 8 luglio 1948*, pp. 799-800, <<https://www.senato.it/static/bgt/listaresaula/1/1948/index.html?static=true>> (ultimo accesso: 04.11.2023).

³⁹ Lo sfollamento di palazzo Braschi, infatti, era considerato prioritario dalle autorità. Prima sede del Ministero dell'Interno, alla fine della guerra venne occupato da centinaia di famiglie. Per una ricostruzione della vicenda, si rimanda ai documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello

degli occupanti in edifici come l'Istituto San Michele o nella borgata Caroni. Dall'intervento del sottosegretario, inoltre, apprendiamo che gli edifici occupati nel luglio del 1948 erano appunto 14 e 4000 gli occupanti. Ad essi, tuttavia, si aggiungevano altri edifici scolastici «occupati abusivamente e per lo sgombero dei quali è previsto un vasto programma di azione». Riguardo all'intervento di Marazza, Giovanni Conti si dichiarò totalmente insoddisfatto, giudicando le risposte evasive e le soluzioni prospettate a dir poco insufficienti. Il senatore repubblicano rimarcava anche la poca considerazione e importanza che da sempre veniva assegnata alla scuola, considerando il fatto che «quando si deve provvedere ad una qualsiasi necessità di carattere pubblico (si devono fare le elezioni? si devono fare riunioni di persone per i motivi più svariati?) non si trova altra sede che la scuola». Inoltre, poneva una questione interessante, che non solo non va sottovalutata, ma che offre anche la possibilità di fare diverse considerazioni.

Nel prossimo ottobre le scuole devono essere liberate. Ci sono a Roma una quantità di edifici che possono ospitare gli sfollati a cominciare dalle caserme. Esse furono per l'esercito imperiale. Oggi sono sufficientissime, non solo per alloggiare gli sfollati delle scuole ma per accogliere tanti altri servizi. È una questione che bisogna risolvere: la resistenza dello Stato maggiore, degli ufficiali e di tutta quella gente che pretende di continuare a vivere come per il passato deve essere vinta. Bisogna rettificare il sistema, onorevole Sottosegretario di Stato⁴⁰.

Con l'accusa di «vivere come per il passato», probabilmente, il senatore lasciava ad intendere che, secondo il suo parere, i vertici delle forze armate non erano ancora entrati a pieno nei meccanismi democratici, restando invece ancorati ad una situazione di privilegio data da una dittatura e – considerando la provenienza repubblicana di Conti – anche da una monarchia fortemente militarista. Ciò rientra appieno nella polemica riguardante la permanenza dei fascisti nell'amministrazione dello Stato, a seguito della mancata epurazione, ampiamente dibattuta in sede accademica grazie, soprattutto, ai saggi di Claudio Pavone sulla cosiddetta «continuità dello Stato»⁴¹ e ai lavori sulla storia dell'amministrazione pubblica di Guido Melis⁴².

Stato: ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 220, fasc. 22721 (atti passati al fasc. 22142); ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 72, fasc. 13738; ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 65, fasc. 3517.

⁴⁰ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, XIX seduta, *Discussioni 8 luglio 1948*, pp. 799-800, <<https://www.senato.it/static/bgt/listaresaula/1/1948/index.html?static=true>> (ultimo accesso: 04.11.2023).

⁴¹ In particolare, C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in E. Piscitelli *et alii* (edd.), *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 137-289; C. Pavone, *Ancora sulla "continuità dello Stato"*, in R. Paci (ed.), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova, Antenore, 1982, pp. 537-568; C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

⁴² G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2020; Id., *Note sull'epurazione dei ministeri, 1944-1946*, «Ventunesimo Secolo», vol. 2, n. 4, 2003, pp. 17-52.

Col passare del tempo, in aggiunta ai discorsi relativi allo spostamento degli occupanti nelle caserme, nei forti e nelle altre strutture presenti in città, il dibattito pubblico cominciò ad interrogarsi anche sulla necessità di investimenti per l'edilizia scolastica, considerando, inoltre, che dal 1947 il numero degli alunni romani era tornato a crescere ai livelli prebellici, arrivando a 95 mila unità⁴³, e che le distruzioni portate dal conflitto erano ben lontane dall'essere superate. Nello stesso 1947, fra le righe di un articolo dal titolo *Scuole senza tetto*, la rivista «I diritti della scuola», partendo dalla situazione degli sfollati, lamentava che l'edilizia scolastica fosse ferma dalla guerra in Etiopia (1935-'36) e che fosse assurdo pensare che i comuni, disastriati dal secondo conflitto mondiale, potessero riprendere la loro attività edilizia.

Nessuno pensa alla possibilità di organizzare un sistema diverso, organico, permanente, per la nuova edilizia scolastica? [...] Il deficit di aule, che si aggirava sulle 40.000 prima della guerra, sarà oggi superiore alle 50.000 [...] e ogni anno questa cifra cresce di alcune migliaia di unità. Scuola senza aule significa scuola inefficiente; e mentre si prodigano miliardi per mantenere in piedi industrie passive, o per aiutare i disoccupati, non si pensa al modo di dar lavoro alle industrie e maestranze edilizie che potrebbero almeno risolvere questo tragico problema della casa della Scuola⁴⁴.

La polemica, non era di certo priva di fondamento, considerando che, già nel 1945, il Ministero dell'Interno, con una circolare dal titolo *Riparazione e ricostruzione degli edifici scolastici e del relativo materiale didattico*, faceva riferimento al fatto che «ai sensi dell'art. 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, sul risarcimento dei danni di guerra, il Ministero dei Lavori Pubblici, attraverso i suoi organi decentrati, provvede alla ricostituzione, a carico dello Stato, dei beni degli enti locali distrutti o danneggiati da eventi bellici»⁴⁵. Nonostante l'interesse suscitato dal tema dell'edilizia scolastica, sia sul piano istituzionale che architettonico, i grandi investimenti nel settore sarebbero arrivati solo diversi anni dopo⁴⁶.

Ciò comportò che, ancora per un lungo periodo, la situazione delle occupazioni, con i conseguenti disagi per la didattica, rimanesse praticamente invariata. In occasione dell'assemblea generale del 25 maggio 1950, ad esempio, il segretario del Sindacato Magistrale Romano, Ignazio Giorgi, redasse una dettagliata relazione sulla situazione scolastica della capitale⁴⁷, secondo la quale la popolazione soggetta all'obbligo scolastico era quasi raddoppiata rispetto

⁴³ Talamo, Bonetta, *Roma nel Novecento: da Giolitti alla Repubblica*, cit., p. 346.

⁴⁴ *Scuole senza tetto*, «Diritti della scuola», n. 5-6, 15-30 dicembre 1947, pp. 82-83.

⁴⁵ *Bollettino Ufficiale: legislazione e disposizioni ufficiali. Indice per l'anno 1946*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, p. 100.

⁴⁶ È del 9 agosto 1954 la legge n. 645, concernente le provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica, G.U. n. 187 del 17 agosto 1954, Serie Generale, p. 2686.

⁴⁷ *Relazione letta dal Segretario del Sindacato Magistrale Romano in occasione dell'assemblea generale del 25.05.1950 in allegato a circolare del Sindacato del 03.06.1950*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b.307, fasc. 5305/1.

a dieci anni prima, aggirandosi intorno ai 200.000 alunni, che arrivavano a 230.000, considerando i bambini delle scuole materne. A fronte di questo numero, però, le aule a disposizione, invece che essere incrementate, erano addirittura diminuite «per il complesso fenomeno dell'occupazione». Di conseguenza – continuava il documento – alcune delle zone più popolose di Roma erano da considerarsi teoricamente prive di scuole, poiché «gli edifici scolastici sono in [...] irrilevante proporzione rispetto alle esigenze della popolazione» e, inoltre, vi erano ancora scuole dove la didattica si svolgeva su tre turni, con enorme fatica sia per gli insegnati che per gli alunni, e molti disagi per i genitori. Riguardo a questo aspetto la relazione offre un'immagine apparentemente comica, ma sicuramente rivelatrice delle problematiche e dei ruoli familiari nella società del dopoguerra:

Pensate infatti ad una madre che abbia due o tre figli in età scolastica – e non sono poche – [...] La giornata di questa madre è tutta assorbita dall'accompagnare i figli a scuola. Non c'è più in quella famiglia un orario: chi deve pranzare alle 11, che (sic.) all'una, il marito deve tornare verso le due...!⁴⁸

Continuando il suo resoconto, il segretario portava alcuni esempi diretti, come la scuola “Goffredo Mameli” in via dei Genovesi e la già citata “Federico di Donato” in piazza Vittorio Emanuele II: la prima occupata dagli uffici dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione – per la precisione dal Ruolo Speciale Transitorio delle Scuole Medie – che aveva occupato i vani migliori, relegando alcune classi, compresa una differenziale, in corridoi e sgabuzzini. La seconda, invece, ospitava 119 famiglie, per un numero complessivo di 447 persone. Un quadro drammatico, dunque; soprattutto se, alle “semplici” questioni di spazio, si aggiungevano i problemi legati ad una convivenza forzata, durante la quale, alla normale vita scolastica degli istituti, si accompagnavano le vicende quotidiane dei vicini occupanti, costretti a vivere in uno stato di grande miseria e abbruttimento:

liti, morti e nascite improvvise, incidenti di vario genere dovuti alla coabitazione e all'uso comune di cortili, gabinetti, impianti idrici: cose queste che possono essere giustificate fuori dell'ambito della scuola, ma non qui ove spesso la lezione, tutto altro che educativa fatta a base di parolacce, che giunge attraverso la finestra del sottostante per improvvisa lite di donne che stendono i panni al sole o giunge attraverso le pareti dell'aula scolastica⁴⁹.

Un'immagine che, seppure può risultare esagerata, non sembra essere distante dalla realtà; basti pensare a quanto emerse a seguito dell'*Inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla* del 1951-'52, secondo la quale⁵⁰,

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ P. Braghin (ed.), *Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952)*, Torino, Einaudi, 1978, p. 58.

a fronte di una popolazione che a Roma era arrivata a 1.695.477 persone, 93.054 risiedevano in abitazioni improprie («baracche, grotte, cantine, ecc.»), mentre 9.701 avevano trovato rifugio in «alloggiamenti collettivi di emergenza», dei quali facevano parte anche le scuole.

Il segretario, inoltre, informava le autorità della pubblicazione di un numero unico da parte del Sindacato Magistrale «per illustrare le deficienze degli edifici scolastici e gli impossibili erari che da esse derivavano», con lo scopo di aiutare le istituzioni⁵¹. Il giornale, effettivamente, fu pubblicato a pochi giorni di distanza, nel giugno 1950⁵².

Si tratta di un foglio curioso, dove viene affrontata la questione delle occupazioni sotto diversi aspetti. Oltre ad essere riportati i casi più assurdi e surreali (ad esempio, quello della “Umberto I”, dove, senza il parere del Provveditorato e contro le norme di legge, erano state affittate aule e scantinati ad una società sportiva e la sera si esibiva un complesso musicale), erano presenti diversi articoli, come l’esortazione al sindaco Rebecchini, affinché si occupasse finalmente delle scuole, mettendo il problema al primo posto fra i tanti che affliggevano il Comune⁵³, o l’interessante (e molto attuale) riflessione del segretario Ignazio Giorgi⁵⁴: questi, ragionando sulle dirette conseguenze delle occupazioni, le trovava nello spopolamento della scuola statale che, facendosi carico del problema – a lei non spettante – degli sfollati, alimentava «con le sue deficienze materiali la scuola privata», nell’insufficiente educazione ed istruzione delle famiglie meno abbienti «che non possono pagarsi una scuola privata» e nella disoccupazione dei maestri «che potrebbero trovare con la istituzione di doposcuola e di altre opere integrative possibilità d’impiego». Anche per questo, il giornale invitava gli insegnanti e gli altri organi scolastici a riunirsi per l’11 giugno in piazza del Campidoglio.

3. *La fine delle occupazioni*

Anche se lentamente, tuttavia, il problema delle occupazioni cominciò a rientrare. Nel luglio 1950, il prefetto di Roma scriveva al Ministero dell’Interno per fare il punto sullo stato degli edifici scolastici⁵⁵. Secondo la relazione,

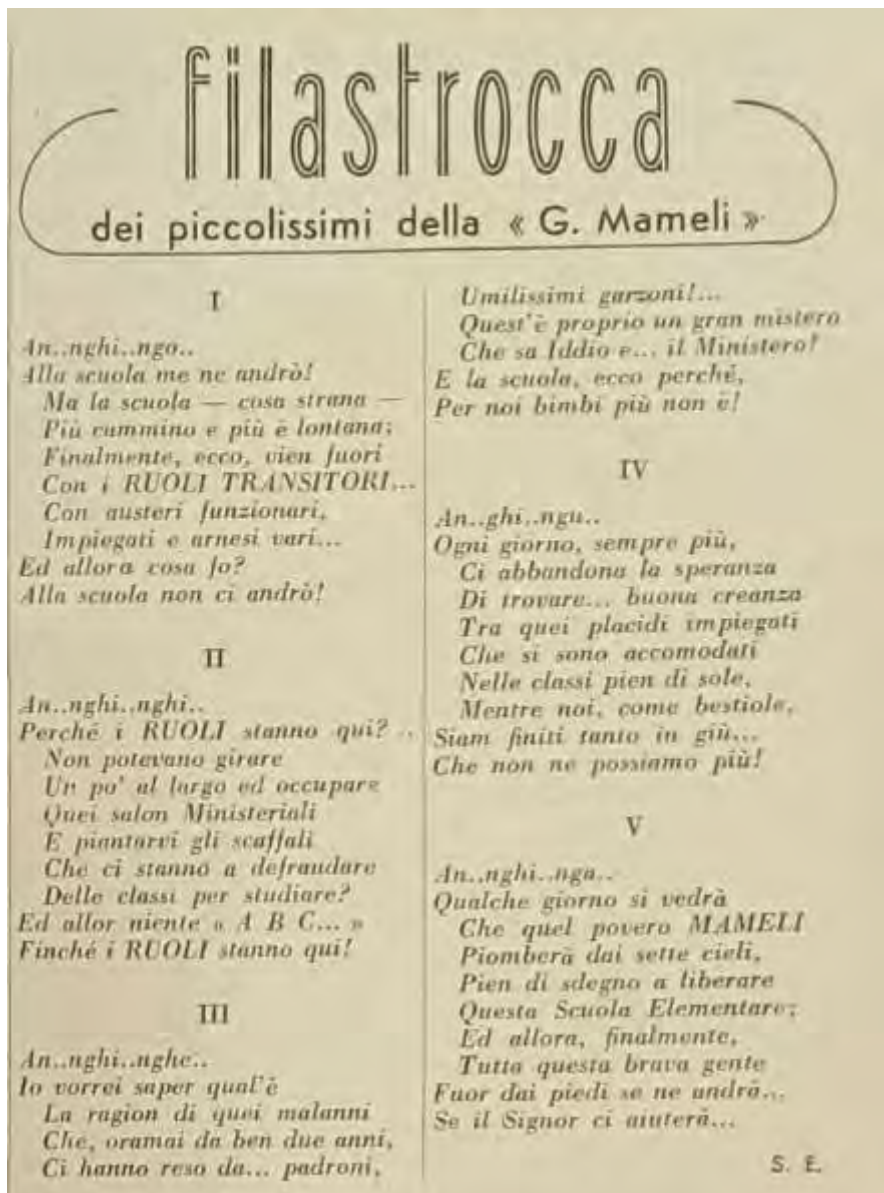
⁵¹ *Relazione letta dal Segretario del Sindacato Magistrale Romano in occasione dell’assemblea generale del 25.05.1950 in allegato a circolare del Sindacato del 03.06.1950*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b.307, fasc. 5305/1.

⁵² «Scuola Romana: numero unico del Sindacato Magistrale Romano», numero unico, giugno, 1950.

⁵³ *PROVI, signor Sindaco!*, *ibid.*, p. 3.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 2.

⁵⁵ *Lettera della Prefettura di Roma al Ministero dell’Interno del 07.07.1950*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b.307, fasc. 5305/1.



S.E., *Filastrocca dei piccolissimi della G. Mameli*, «Scuola Romana: numero unico del Sindacato Magistrale Romano», numero unico, giugno, 1950, p. 3

dei 92 edifici che durante il periodo erano stati «sottratti all'insegnamento», 54 erano stati sgomberati e «restituiti al loro scopo specifico»; inoltre, erano stati condotti a termine i lavori di riparazione di altri 175 istituti. Le scuole in quel momento ancora adibite «ad accantonamenti di sfollati e sinistrati» ammontavano a 33, ospitanti 972 famiglie per un totale di circa 4860 persone. Secondo la prefettura, per sgomberare totalmente gli edifici sarebbe stato necessario predisporre all'incirca di 1000 alloggi. Rispetto a questo, il Comune aveva già predisposto l'acquisto di 98 appartamenti dalla ditta Lamaro (secondo il documento, già assegnabili da agosto) e la costruzione di 168 alloggi, di cui una parte già pronta dal mese di settembre. Inoltre, erano in corso di completamento le famose case presso la borgata Tufello (tre palazzine per 120 appartamenti), che avrebbero portato alla liberazione delle scuole "Guido Ales-si", "Luigi Pianciani" e "Dante Alighieri". Il Comune aveva poi in programma la costruzione di nuovi edifici scolastici e la sopraelevazione di quelli esistenti, attraverso un investimento di 2 miliardi e 500 milioni di lire, la maggior parte dei quali provenienti da un mutuo di 5 miliardi concesso dallo Stato grazie alla legge del 23 febbraio 1950 n. 112⁵⁶. Il documento, infine, prevedeva la definitiva liberazione degli edifici scolastici già alla metà del 1951. La previsione, in effetti, non era troppo lontana dalla realtà. Nonostante le difficoltà, infatti, di lì a poco il problema scolastico cominciò a rientrare e ad essere risolto; vennero cedute le già citate caserme da parte del Ministero della Difesa e, inoltre, iniziò lo spostamento dei senza tetto negli alloggi popolari che erano già stati ultimati, come le prime case dell'Ente Assistenza Roma (E.A.R.) al Tufello e quelle del Comune a Tormarancia e al Tuscolano, grazie alle quali vennero trasferite le 69 famiglie occupanti la scuola "Dante Alighieri"⁵⁷. La graduale liberazione delle scuole, sempre testimoniata dalle circolari dell'E.A.R. e dalle comunicazioni della Prefettura, continuò fino al settembre del 1953⁵⁸, quando, alle ore 18:00 del 2 settembre, il sindaco annunciò alla giunta comunale che le scuole della capitale erano state totalmente liberate.

[...] il Sindaco ha detto:

Allo scopo di restituire le scuole alle loro funzioni di istituto e dare alloggio agli sfollati e sinistrati che le occupavano, l'Amministrazione comunale si è impegnata in una lunga e

⁵⁶ G.U. n. 80 del 5 aprile 1950, Serie Generale, p. 1026.

⁵⁷ *Circolare dell'E.A.R. del 26.02.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1. Si tenga in oltre presente che, nei primi anni cinquanta, cominciarono anche ad essere consegnati i primi edifici costruiti grazie al Pano INA-Casa. Sull'argomento, P. Di Biagi (ed.), *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma, Donzelli, 2001; riguardo all'edilizia popolare lungo la Tuscolana, si veda A. Sotgia, *INA Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

⁵⁸ Le ultime 400 famiglie assistite dall'E.A.R. vengono trasferite nell'agosto dello stesso anno in altrettanti alloggi messi a disposizione dal Comune e dall'Istituto Case Popolari, *Comunicazione dell'E.A.R. alla Prefettura di Roma del 15.09.1953*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

dura fatica che si è conclusa in questi giorni con lo sgombero delle ultime cinque scuole [...] e con trasferimento dei nuclei familiari ivi ancora alloggiati negli edifici del quartiere di Villa Gordiani sulla via Prenestina. [...] La restituzione degli edifici scolastici alle loro funzioni di istituto si conclude oggi con il trasferimento di 305 famiglie al quartiere di Villa Gordiani e di 250 famiglie in altri edifici siti di fronte alla delegazione del Quarticciolo sulla via Prenestina⁵⁹.

4. *Il crollo della "Giorgio Franceschi"*

Donna Olimpia: una borgata popolare, di quelle che oggi sono all'ordine del giorno della miseria. Grandi casoni popolari, dove vivono migliaia di famiglie. Ragazzini scalzi, stracciati, sudici, petulanti giocano per le strade: non vanno a scuola, sebbene a Donna Olimpia esistano due complessi scolastici. Uno funzionava fino all'anno scorso. Me lo mostrano: un gruppetto di padiglioni, una specie di scuola all'aperto [...] Adesso ci sono truppe polacche, e anche se si recuperassero i locali, la scuola non potrebbe funzionare perché mancano i banchi: non si sa bene che fine abbiano fatto, ma pare che per sgombrare i padiglioni siano stati messi all'aperto e che la gente sia andata lì a far legna da ardere. [...] L'altro edificio scolastico di Donna Olimpia fu costruito qualche anno fa, ma cambiò destinazione appena ultimato: passò all'Aeronautica che lo occupa tuttora⁶⁰.

Concludendo questa panoramica generale sull'occupazione delle scuole romane, si vuole porre l'attenzione su un evento accaduto il 17 marzo 1951, che, per la sua importanza e per il fortissimo impatto che ebbe sull'opinione pubblica, contribuì a portare sotto i riflettori il problema delle scuole occupate e che, inoltre, rappresenta un valido esempio per comprendere come tale argomento non si esaurisca nella sola questione educativa, ma rappresenti, invece, un complesso intreccio di problemi sociali e politici: il crollo della scuola "Giorgio Franceschi" in via Donna Olimpia, 45⁶¹. L'edificio, ancora oggi esistente, era stato costruito nel 1939⁶² nel popolare quartiere di Monteverde, ed era stato dopo pochissimi anni occupato, prima da uffici dell'Aeronautica e, in seguito, anche dagli sfollati. Qualche anno dopo arrivò nel complesso anche la famiglia di Silvio Parrello, sinistrata a seguito del bombardamento di San Lorenzo.

quando ce fu il bombardamento, il 19 luglio del '43, San Lorenzo, le bombe arrivarono anche a Pigneto e zone intorno e la palazzina dove noi abitavamo rimase lesionata. Poi col tempo divenne pericolante e allora ci mandarono qui alla "Giorgio Franceschi", nel 1948, che era pieno di sfollati, sfrattati, bombardati, c'era tutto e di tutto là, capito? [...]

⁵⁹ *Le scuole sgomberate da sfollati e sinistrati*, «Il Messaggero» (Mattino) del 03.09.1953 in allegato a relazione del Ministero dell'Interno, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁶⁰ Manacorda, *Roma sotto inchiesta*, cit., p. 8.

⁶¹ Il crollo di questa scuola viene anche citato da Pasolini in *Ragazzi di vita*, cit., cap. I.

⁶² N. Quarenghi, *Un salotto popolare a Roma: Monteverde (1909-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 76.

pensa che mio padre fece il trasloco, dar Pigneto, con un carrettino a mano, a piedi, con quelle poche cose che noi ciavevamo⁶³.

Il signor Parrello, oggi pittore e memoria vivente del luogo, crebbe nel quartiere e fu uno di quei «ragazzi di vita» che ispirò Pasolini per la scrittura del libro omonimo, dove per altro compare come «il Pecetto»⁶⁴. La sua testimonianza, quindi, oltre ad essere utile alla ricostruzione dell'evento, offre uno spaccato unico per comprendere la dimensione dell'infanzia nel contesto del dopoguerra e dell'occupazione delle scuole. Il quadro che ne emerge non è diverso da quello raccontato nei documenti esaminati finora:

il dopoguerra è stato infernale, 'a fame se tagliava cor cortello, capito? Noi c'avevano diciamo messi provvisori nella palestra. E c'erano tutti lettini e cose, e spesso noi, specialmente regazzini, se sbagliavamo ad annà a letto, annavamo a letto de 'n altro, hai capito? Li stavamo tutti appiccicati, capito? (ride) Chiaramente poi i sorci lì erano de casa, erano come i gatti. E poi ci mandarono su in terrazza, dove appunto quella foto (il signor Parrello mostra una foto che lo ritrae da bambino). Li abitavamo su in terrazza, capito?⁶⁵

Una situazione precaria e incerta, simile a quella di molte scuole e borgate romane, che inevitabilmente portò al disastro. Secondo le ricostruzioni della stampa⁶⁶, l'edificio – a forma di 'C' – ospitava nell'ala di sinistra e al centro i sinistrati, mentre quella di destra era adibita a scuola. Alle 10 e 20 del mattino del 17 marzo 1951, il quinto piano del padiglione di sinistra cedeva, trascinandosi nel crollo i piani sottostanti e il muro maestro⁶⁷. «Sentimmo un botto, buuum!», racconta Parello, che in quel momento stava facendo lezione presso la scuola “24 Maggio”, «poi la maestra ce fermò lì dentro. All'ora de uscita non ce fecero uscì. Ce fecero uscì verso sera e ce mandarono su 'e suore»⁶⁸.

A sera, il bilancio era di 4 morti e 13 feriti⁶⁹ (questi ultimi sarebbero andati sensibilmente aumentando). Fra le vittime, oltre a un bambino e due operai, c'era anche Giovanni Argenti, giovane direttore dell'accantonamento profughi dell'E.C.A. Si tratta di un dettaglio non da poco, dal momento che, fin da subito, la stampa rese noto che sei fonogrammi erano stati inviati negli ultimi giorni dall'Argenti al suo stesso ente per denunciare la possibilità di un crollo immi-

⁶³ Intervista a Silvio Parrello (13.01.1943), Roma, 20.05.2022.

⁶⁴ «Erano più d'una cinquantina e invasero il piccolo spazio d'erba sporca intorno al trampolino. Per primo partì il Monnezza, biondo come la paglia e pieno di cigolini rossi. Fece un carpio con le sette bellezze: gli andarono dietro, Remo, lo Spudorato, il Pecetto, il Ciccione, Pallante, ma pure i più piccoletti che non si smagravano per niente», P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 2005, p. 22.

⁶⁵ Intervista a Silvio Parrello (13.01.1943), Roma, 20.05.2022.

⁶⁶ Si vedano in proposito gli articoli del 17 e del 18.03.1951 di «Paese Sera» e «Nuovo Giornale d'Italia», ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Intervista a Silvio Parrello (13.01.1943), Roma, 20.05.2022.

⁶⁹ *Bollettini ANSA del 17.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc.5305/1.

nente dell'edificio⁷⁰, così come, negli ultimi due anni, numerosi reclami erano stati sporti dagli stessi sfollati agli uffici competenti, che avevano constatato e segnalato le pessime condizioni dell'edificio, senza che nessun lavoro fosse stato avviato dalle autorità⁷¹. La notizia, negli stessi anni in cui, come si è visto, molte erano le discussioni relative all'edilizia scolastica, portò fin da subito a numerose proteste da parte delle opposizioni che videro nel crollo l'ennesimo disastro causato dal sindaco Rebecchini e, per "estensione", dalle politiche democristiane⁷². Dalle colonne de «l'Unità», tuonava Pietro Ingrao:

Che cosa è la sciagura di Roma se non una terribile, pietosa testimonianza, pur'essa, della olimpica indifferenza con cui si provvede, anzi non si provvede a garantire le più elementari condizioni di sicurezza dei cittadini? Abbiamo visto con i nostri occhi lo spettacolo penoso che offriva la scuola crollata a via Donna Olimpia: le condizioni avvilenti in cui erano ammassate centinaia di sinistrati; i segni delle intemperie e della indigenza più estrema stampati sui muri: le incrinature dell'edificio visibili a occhio nudo⁷³.

Altri punti che fin da subito destarono grandi polemiche furono la questione dei rimborsi e la sistemazione da dare alle famiglie colpite dal crollo. Su quest'ultimo punto, infatti, solo a sera l'E.C.A. riuscì ad inviare due autocarri per trasportare le famiglie presso l'Istituto San Michele⁷⁴, l'antico carcere papalino fra Trastevere e Porta Portese, che versava in pessime condizioni. Tre famiglie accettarono il trasferimento, mentre la maggior parte optò per altre soluzioni: dalla documentazione emerge, infatti, che una parte occupò alcune aule di «Scuole elementari Donna Olimpia»⁷⁵ (con conseguente sospensione delle lezioni) e la pericolante palestra della scuola "Costanzo Ciano"⁷⁶, mentre un'altra riuscì ad occupare, fin dalla sera, uno degli stabili in costruzione dell'Istituto Case Popolari, nei pressi della stessa "Giorgio Franceschi"; «circa 400

⁷⁰ «Il palazzo è pericolante» aveva ripetutamente avvertito il direttore del raggruppamento profughi, «Nuovo Giornale d'Italia», 18.03.1951, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁷¹ Un edificio di 4 piani è crollato in via di Donna Olimpia, «Paese Sera», 17.03.1951, ACS, MI, Gabinetto, b. 307, fasc. 5305/1.

⁷² È ciò che emerge, con toni tutt'altro che amichevoli nei confronti delle opposizioni, da un'approfondita relazione del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella quale è presente anche una trascrizione di un volantino per mobilitare la popolazione contro l'amministrazione Rebecchini, priva di qualsiasi legame con la popolazione, e che «si occupa soltanto di abbellire il centro di Roma in omaggio ai pellegrini, ai turisti e ai ricchi», *Relazione Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri del 28.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁷³ Pietro Ingrao, *Spaventoso crollo di una scuola rifugio di famiglie lasciate senza casa*, «l'Unità», 18.03.1951, <<https://archivio.unita.news/>> (ultimo accesso: 03.11.2023).

⁷⁴ *Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'Interno del 18.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁷⁵ Il nome della scuola non viene specificato, *Fonogramma del Provveditore agli Studi di Roma al Ministero dell'Interno del 20.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen. b. 307, fasc. 5305/1.

⁷⁶ *Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'Interno del 22.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

stanze prive assolutamente di luce» con «scale di accesso impraticabili», il che – secondo la questura – rese impossibile l'immediato sgombero⁷⁷. Fra queste famiglie c'era anche quella di Silvio Parrello:

La sera i capifamiglia si riunirono e decisero di invadere il palazzo sempre delle case popolari di fronte, che stava in fase finale, era quasi finito da costruire. Poi piano piano iniziarono ad assegnare le case, una parte di famiglie furono mandate al Don Bosco (Tuscolano), una parte al Tormarancio (sic.) e noi e altre famiglie rimanemmo qui e io infatti sto ancora qui⁷⁸.

Rispetto all'assegnazione delle case, la quale, come annunciato dallo stesso Rebecchini⁷⁹, effettivamente avvenne, c'è un fatto interessante. L'11 maggio, il ministro dell'Interno Scelba rispose, durante una seduta parlamentare, a un'interrogazione posta non da un deputato del Fronte Democratico Popolare, bensì da Giorgio Almirante, per sapere se fosse a conoscenza che agli sfollati della "Giorgio Franceschi" che avessero avuto la possibilità di versare tre mesi di deposito e uno anticipato, sarebbe stato assegnato un alloggio popolare, mentre coloro che non avessero avuto questa possibilità sarebbero stati mandati all'Istituto San Michele, «notoriamente il peggiore degli istituti simili esistenti in Roma e dove i nuclei familiari vengono distrutti vivendo separati gli uomini dalle donne» e se intendesse ovviare a «tale sperequazione e tale trattamento particolarmente doloroso per chi ha nuovamente perso tutti o parte dei beni rimasti»⁸⁰.

Il fatto che la vicenda fosse arrivata fino in Parlamento e che, per i suoi toni particolarmente tragici, avesse destato anche l'interesse (o l'opportunità) di un deputato dell'M.S.I. come Almirante, dà senz'altro la misura della sua portata.

A queste domande, Scelba rispose che l'onere del Ministero era quello di occuparsi dell'assistenza alloggiativa solo nei confronti dei profughi, mentre il compito di «sistemare» gli sfollati e i sinistrati spettava al comune di Roma, i cui centri di raccolta erano pieni. Nonostante ciò, continuava il ministro, l'amministrazione capitolina aveva disposto che agli sfollati di Donna Olimpia fossero assegnati alloggi di proprietà comunale, precedentemente destinati ai rifugiati nella scuola "Luigi PIANCIANI"; in ogni caso, concludeva Scelba, il Comune non poteva rinunciare al canone d'affitto.

⁷⁷ *Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'Interno del 18.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁷⁸ Intervista a Silvio Parrello (13.01.1943), Roma, 20.05.2022.

⁷⁹ «quest'oggi alle ore 13,30 Sindaco ha ricevuto commissione capi famiglia, rappresentanti sinistrati di Via Donna Olimpia [...] Sindaco ha assicurato che Comune, entro qualche giorno assegnerà case proprietà comunale a quasi tutte famiglie sinistrate», *Fonogramma della Questura di Roma al Ministero dell'Interno del 19.03.1951*, ACS, MI, Gabinetto, Arch. gen., b. 307, fasc. 5305/1.

⁸⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni – Seduta pomeridiana dell'11 maggio 1951*, p. 28032, <<https://legislatureprecedenti.camera.it/>> (ultimo accesso: 04.11.2023).

Riguardo al San Michele, invece, l'accantonamento dell'E.C.A. era, secondo il ministro, «sito nei locali concessi in uso al pian terreno dell'edificio, opportunamente attrezzati e sistemati»⁸¹.

Conclusioni

Come ogni epoca di transizione, il secondo dopoguerra rappresenta per lo storico un argomento di straordinario interesse, nel quale, come si è visto, si intersecano numerose questioni, non ultima quella educativa. L'occupazione delle scuole, in questo senso, rappresenta un evento eccezionale, ma perfetto per capire come ognuna di queste tematiche fosse strettamente legata alle altre, offrendo così grandi possibilità e prospettive alla ricerca storico-educativa. Come si è visto, la rinascita della scuola su nuove basi democratiche si era posta come una delle necessità principali dopo la Liberazione; ma questa si andò a scontrare con altre situazioni. Nel caso specifico, ad esempio, il problema scolastico andò ad inserirsi nel piano più ampio della questione abitativa⁸² causata dalla guerra, che colpì tutta la penisola, ma che vide nella città eterna la sua massima manifestazione. Capitale, snodo di servizi e centro non solo amministrativo, ma anche geografico del paese, Roma rappresentò il luogo ideale per chi intendeva scappare prima dalla guerra e, poi, dalla povertà. Basti pensare al formarsi progressivo e incontrollato delle abitazioni abusive (le baracche): un fenomeno gravissimo che accompagnò Roma fin dalla formazione, sotto il fascismo, delle borgate, acuendosi in modo spaventoso durante il dopoguerra e che venne in buona parte risolto solo alla fine degli anni settanta sotto l'amministrazione prima di Argan e poi di Petroselli. Ciò lega indubbiamente la questione degli sfollati delle scuole alle problematiche sociali e alla gravissima situazione economica manifestatasi alla fine del conflitto. C'è poi una componente politica che non va sottovalutata: sullo sfondo dello smantellamento dello stato totalitario, con i processi di epurazione spesso disillusi, che non esclusero il mondo scolastico, la rinascita democratica passò anche per le esperienze collettive ed associazionistiche, che per lungo tempo erano state impedito. Mentre nel nord Italia prendevano vita gli esperimenti di governo diretto dei Comitati di Liberazione Nazionale⁸³, infatti, a Roma, la neonata Unione Donne d'Italia⁸⁴ (U.D.I.)

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Sull'argomento, oltre ai testi già citati, si veda D. Adorni, D. Tabor (edd.), *Inchieste sulla casa in Italia: la condizione abitativa nelle città italiane nel secondo dopoguerra*, Roma, Viella, 2019.

⁸³ P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna, il Mulino, 1997, cap. 1.

⁸⁴ S. Casmirri, *L'Unione Donne Italiane (1944-1948)*, Roma, F.I.A.P., 1978; M. Rodano, *Memorie di una che c'era: una storia dell'U.D.I.*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

organizzava delegazioni composte da madri e figli per esporre in Campidoglio la questione delle occupazioni scolastiche. Nello stesso periodo, e sempre per far fronte al problema abitativo, si formarono nella città anche le consulte popolari⁸⁵. Lo studio di questi movimenti e del rapporto che ebbero nelle vicende scolastiche del dopoguerra rappresenterebbe un valido contributo alla storia dell'educazione e dell'Italia repubblicana.

⁸⁵ A. Tozzetti, *La casa e non solo*, Roma, Editori Riuniti, 1989; F. Sirleto, *Le lotte per il diritto alla casa a Roma*, Roma, Associazione culturale Aldo Tozzetti, 1998.